

# La difficile neutralità della Chiesa

## Massimo Introvigne

**D**i fronte al movimento che chiede l'indipendenza dalla Catalogna i vescovi spagnoli, dopo una visita alla Segreteria di Stato vaticana, hanno rilasciato una prudentissima dichiarazione che insiste soprattutto sul metodo del dialogo. La dottrina sociale della Chiesa, ricordano i presuli, di fronte a ogni conflitto invita le parti a dialogare, evitando ogni gesto che possa inasprire le tensioni.

**L**a Chiesa, ricordano, non ama i gesti "irreparabili" e non crede che esistano problemi che non possano essere risolti sedendosi a un tavolo e dialogando con pazienza.

Naturalmente, in dichiarazioni di questo genere ciascuna delle parti trova acqua da tirare al suo mulino. Per gli indipendentisti i gesti contrari al dialogo che i vescovi condannano sono le minacce di arresti e le violenze della polizia. Per Madrid sono il referendum e le dichiarazioni unilaterali di indipendenza. Molti hanno rispolverato un'intervista del 2014 di papa Francesco al quotidiano di Barcellona "La Vanguardia". Ma anche questa non permette conclusioni univoche. Il Papa distingueva fra il caso particolare dell'America Latina, dove l'unione con la Spagna aveva esaurito il suo ciclo storico, il caso frequente di Paesi uniti ad altri con la forza, dove la separazione è legittima, e quello di regionalismi che chiedono lo "smembramento" di Stati nazionali. Ma anche in questo testo la prudenza regnava sovrana perché, parlando a un giornale catalano, Francesco non condannava in modo assoluto gli "smembramenti" ma affermava che si tratta di casi molto complessi, da analizzare uno per uno tenendo conto di molteplici fattori.

La Conferenza episcopale spagnola invita, per conoscere l'opinione della Chiesa, a rivol-

gersi ai vescovi della Catalogna e non a singoli intellettuali cattolici o sacerdoti. Ma anche qui le opinioni non sono unanimi. Certo, tutti invitano alla calma e condannano le violenze. Ma se il cardinale Juan José Omella di Barcellona è così prudente da essere facilmente scambiato per un anti-separatista, ci sono vescovi come Xavier Novell, di Solsona, che affermano che la dottrina sociale della Chiesa prevede il diritto all'auto-determinazione. L'abate benedettino di Montserrat, Sergi d'Assís, sembra sostenere l'indipendenza nelle sue omelie - o così riferiscono i media locali - e quattrocento preti e diaconi catalani hanno sottoscritto un documento indipendentista. Madrid ne ha reclamato la condanna da parte della Chiesa, che non è arrivata: ha ottenuto solo una blanda dichiarazione secondo cui chi ha firmato lo ha fatto a titolo personale.

Da questo quadro sembra evidente la linea della Chiesa spagnola, concordata con la Santa Sede: non prendere posizione - ma non sanzionare chi, tra vescovi e sacerdoti, la prende "a titolo personale" - e invitare con ostinazione al dialogo. È una linea saggia, che è anche figlia dell'eredità della Guerra civile, quando la Chiesa - duramente perseguitata dai repubblicani - si schierò con i nazionalisti di Francisco Franco, certo acquisendo meriti agli occhi dei vincitori ma provocando tra gli sconfitti risentimenti che non si sono ancora placati oggi. La Chiesa spagnola non vuole tornare a

quegli anni, vuole presentarsi come Chiesa di tutti e non solo di una fazione.

È anche una linea problematica. Decidendo di non decidere, la Chiesa spagnola rischia di confermare l'impressione di una certa irrilevanza sociale e politica. Proprio nei Paesi in cui la Chiesa è stata per anni perfino invadente rispetto alla società, i passi indietro rischiano di dare l'immagine di una religione che accetta la secolarizzazione e si ritira dalla sfera pubblica, secondo immagini care a un sociologo che insegna negli Stati Uniti ma non a caso è nato in Spagna, come José Casanova. Lo stesso Casanova, tuttavia, notava già qualche anno fa come questo processo si stesse rovesciando, e la Chiesa Cattolica si stesse occupando sempre di più di questioni politiche, per esempio con le battaglie contro il matrimonio omosessuale. Qualcuno potrebbe dire che con papa Francesco c'è stato un passo indietro, ma si tratta di un'illusione ottica. Non è un passo indietro, è una ridefinizione delle priorità. La Chiesa continua a intervenire, e perfino ad alzare la voce, su questioni sociali, ma piuttosto che il matrimonio omosessuale le priorità oggi sembrano essere i diritti dei rifugiati o l'ambiente. È difficile negare che in Spagna oggi la grande questione sociale sia quella della Catalogna. Decidendo di non prendere posizione, la Chiesa probabilmente evita guai peggiori, ma nello stesso tempo solleva dubbi su quale sia oggi esattamente il suo ruolo in Spagna.